

# Torino Sette

**Data:** 19 ottobre 2019

**Pagina:** via web

**Foglio:** 1

TEATRO

## MARCO BIANCHINI AL MUSEO LOMBROSO

Il 19 Ottobre 2019

dalle ore 21.00 alle ore 23.59

Corso Massimo d'Azeglio 52, Torino [VEDI MAPPA](#)  
None

**A**lle 21 l'appuntamento con "Concentrica" sarà in un luogo davvero speciale: la suggestiva Aula Magna di Anatomia, nel quadro degli eventi celebrativi del decennale del Museo Lombroso, ospiterà Marco Bianchini con "Un'ora d'aria per l'Archivio Lombroso", con le musiche dal vivo di Andrea Gattico. Banditi illuminati, capibanda ipercinetici, madri snaturate e assassini esibizionisti si racconteranno attraverso la voce di un istrionico attore/narratore/sciamano/investigatore e gli strumenti di un musicista dalle fattezze ottocentesche: storie vere e documentate dagli studi di Cesare Lombroso e dai documenti dell'Archivio. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Al termine dello spettacolo sarà possibile visitare gratuitamente il Museo Lombroso. L'appuntamento è in collaborazione con il Museo Lombroso.



# Cesare Lombroso e il cuore di tenebra

L'esposizione al **Museo del cinema** a Torino parte dell'archivio fotografico del discusso scienziato. Utilizzò le foto di volti come dati a supporto delle sue ricerche ispirandosi anche a un metodo elaborato da Galton, un antropologo precursore dell'eugenetica in chiave razzista

di **Domenico Fagnoli**

**I**l nesso esistente fra fotografia e ricerca scientifica sul finire del XIX secolo è il tema portante della mostra *1 mille volti di Lombroso* in corso al **Museo Nazionale del Cinema** di Torino. L'esposizione presenta per la prima volta una selezione di 305 fotografie (ma anche disegni, manoscritti, strumenti scientifici sculture, calchi in cera) tratte dall'Archivio del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso", e abbraccia tutti i temi che furono oggetto dell'indagine lombrosiana dagli studi sui malati psichiatrici e sul genio, sull'atavismo,

sul brigantaggio e il delitto politico, sul rapporto fra criminologia e razzismo con particolare attenzione per la donna delinquente. Lo scienziato piemontese, giovanissimo, aveva individuato ancor prima della diffusione delle teorie darwiniane in Italia un comune substrato dello sviluppo umano, riprendendo concezioni che erano state di Gianbattista Vico e di Vincenzo Cuoco: la civilizzazione si sarebbe sovrapposta, senza estinguerli, ai primitivi caratteri dell'umanità suscettibili di riaffiorare sia nella società che nel singolo individuo. Questa idea della persistenza dell'antico nella realtà attuale diventerà poi la teoria dell'atavismo utilizzata per



spiegare le caratteristiche antropologiche dell'uomo delinquente. La riproduzione nel delinquente di caratteri ancestrali avrebbe consentito di individuare l'esistenza di analogie fra delinquenti, selvaggi, pazzi e razze preistoriche (ominidi e specie umane estinte). I soggetti che presentavano il persistere di forme somatiche ancestrali avrebbero subito un arresto di sviluppo a stadi evolutivi passati: l'idea che la dissoluzione della delicata compagine psichica formatasi nel corso dello sviluppo riconducesse a condizioni psico antropologiche arcaiche sembrava la logica conseguenza dell'evoluzione e dei suoi principi. Questi ultimi sarebbero stati riassumibili nella celeberrima legge "biogenetica fondamentale" adottata dalla neurologia, dalla psichiatria e anche dalla psicoanalisi: lo sviluppo dell'individuo avrebbe dovuto essere ricondotto e compreso nell'ambito dello sviluppo della specie. La legge biogenetica corrisponde all'ipotesi della ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi: essa viene erroneamente attribuita a Ernst Haeckel ma fu pensata per primo dal medico naturalista e embriologo francese Antoine Étienne Serres e formulata da Fritz Müller. Il principio biogenetico è oggi smentito dalla scoperta della specificità dell'embriogenesi umana.

L'archivio fotografico di Cesare Lombroso (oltre 6 mila positivi) da cui sono tratti i reperti della mostra di Torino è ancora in fase di studio e di valutazione. All'inizio si riteneva che lo scienziato piemontese non avesse dato grande importanza alla fotografia come prova documentale da associare alle misurazioni antropometriche: essa sarebbe stata solo il risultato di rinvenimenti occasionali o donazioni come quelle dello psichiatra Enrico Morselli o

dell'antropologa criminale russa Pauline Tarnowsky che si occupò di prostituzione. Sappiamo però che Lombroso utilizzò le foto come dato positivo a supporto e integrazione delle sue ricerche ispirandosi anche al metodo dei "composite portraits" elaborato Francis Galton intorno al 1880. Quest'ultimo un antropologo e climatologo cugino di Darwin, precursore dell'eugenetica e del razzismo, era solito sovrapporre una serie di foto di persone diverse per coglierne i tratti in comune. L'obiettivo di questa metodica era di rintracciare le caratteristiche tipiche delle classi dominanti ed individuare l'essenza corrotta di quelle inferiori. L'idea dell'importanza dello studio comparativo dei singoli ritratti e della sovrapposizione di volti (o di crani) per estrarne forme caratteristiche si situa in una linea di continuità storica con concezioni precedenti: essa era già presente nell'opera *Frammenti fisiognomici* (1774-1778) di Johan Kaspar Lavater, il quale riteneva si sarebbe potuti risalire al volto ideale di Cristo o di Adamo nel paradiso terrestre sovrapponendo tutti i volti umani. L'alienista Jean Étienne Dominique Esquirol, allievo di Pinel trasse ispirazione dall'opera e dalla fisiognomica di Lavater ritenendo che si potesse sviluppare la conoscenza di ciò che lega l'esterno e il visibile, l'aspetto e i lineamenti del viso a ciò che è interno ed invisibile nell'uomo. Nel 1811 quando Esquirol assume a Parigi la direzione della Salpêtrière avvia una collaborazione con alcuni pittori e incisori inaugurando l'iconografia manicomiale che si prefiggeva di fissare visivamente le espressioni tipiche della monomania, categoria clinica a suo tempo molto controversa. Un passo in avanti nella fisiognomica fu compiuto con l'inven-



zione della fotografia che nacque nel 1839 dal convergere di più ricerche sui materiali fotosensibili. In Francia Guillaime Benjamin-Amand Duchenne prosegue e approfondisce le ricerche sulla fisionomia con l'utilizzo della fotografia e della galvanizzazione dei muscoli facciali. I suoi album fotografici, molto dettagliati furono utilizzati da Charles Darwin per dare sostegno alle sue tesi evoluzionistiche contenute nel libro *L'espressione delle emozioni nell'uomo e nell'animale* (1872). Anche Paolo Mantegazza uno dei primi divulgatori delle teorie darwiniane, fondatore della Società di antropologia italiana (intesa come storia naturale dell'uomo) fece uso della fotografia per documentare i suoi studi. In quegli anni in tutta Europa i "folli" furono costretti a posare davanti alle camere oscure. Ci rimangono sbalorditive collezioni di immagini, per es. del Bethlem Royal Hospital

### In quegli anni in tutta Europa i "folli" furono costretti a posare davanti alle camere oscure

di Beckenham ma anche quella dell'Ospedale S. Clemente di Venezia e del S. Niccolò di Siena. Ma dove la fotografia divenne un'ossessione fu a Parigi alla Salpêtrière diretta dal 1862 da Jean-Martin Charcot: fu creato un vero e proprio servizio permanente adibito a mettere davanti all'obiettivo migliaia di isteriche. L'immane sforzo di catalogazione e il tentativo di cogliere la facies tipica e le stigmate

della malattia, attraverso il metodo della sovrapposizione di Galton, finì nel nulla: la montagna aveva partorito il topo. Le crisi e le pose isteriche, la catalessia, gli ammiccamenti e il tetanismo immortalati nelle foto si rivelarono una colossale messinscena, un esibizionismo esasperato a uso e consumo del voyeurismo fotografico dei medici. La pretenziosa e magniloquente impalcatura teorica di Charcot crollò sotto la scure della critica del suo allievo Joseph Babinsky che arrivò a negare l'esistenza stessa dell'isteria: essa sarebbe stata solo un prodotto della suggestione.

La malattia scomparve nelle forme tipiche immortalate alla Salpêtrière e fu nei suoi fenomeni residuali rinominata piatismo. La camera oscura aveva immortalato una farsa nella quale si erano esibite isteriche in realtà attrici consumate come la famosa Augustine. Analogamente a quanto avvenuto a Charcot anche le decantate scoperte di Cesare Lombroso ottenute attraverso la manipolazione dei dati, misurazioni antropometriche corroborate dalla

pretesa oggettività delle foto oggi vengono riconosciute come il frutto della cultura positivista impregnata da un'ideologia con tratti razzisti, vocazione antiparlamentarista e autoritaria. La macchina fotografica non era affatto imparziale ma poteva essere messa al servizio di pregiudizi etnici e di appartenenza sociale oltre che di false credenze e, come dato segnaletico, di controllo sociale.



Nel corso del Novecento l'idillio ottocentesco fra fotografia e psichiatria e la speranza che essa potesse avere un'utilità clinico diagnostica cioè rivelare e documentare in via definitiva la facies tipica delle varie forme di malattia mentale o di criminalità venne pesantemente ridimensionata anche grazie alla lezione fallimentare della Salpêtrière. Le più importanti opere psichiatriche e psicoanalitiche e ad anche quelle dell'indirizzo fenomenologico esistenziale nel XX secolo sono pressoché prive di immagini fotografiche.

Gli autori più famosi hanno tratteggiato "ritratti" clinici che sono diventati tipi ideali grazie all'abilità narrativa piuttosto che alla camera oscura. Per volontà di Franco Basaglia nel 1969 uscì il reportage fotografico *Morire di classe* sulla condizione dei malati nei manicomi-lager a cura di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin. Un contributo simile dette il premio Pulitzer Raymond Depardon con il suo *Manicomio*. Lo scopo di queste raccolte di fotogrammi non era diagnostico-clinico ma di denuncia di condizioni di vita subumane.

Oggi in base alla conoscenza storica sappiamo che un'indagine puramente morfologica tramite la fotografia non riesce da sola senza il linguaggio verbale a cogliere i contenuti più profondi dell'attività psichica e a stabilire, per es. in una situazione clinica se si è di fronte o meno ad uno specifico tema delirante. Il pensiero, le immagini e gli affetti sono al centro dell'interesse dello psichiatra ma il loro è un movimento incessante che non è visivamente oggettivabile in nessun segno fisico, in nessuna forma che possa costituire la base di una diagnosi: questo



In questa pagina, ritratti di prostitute e ladre. Scheda di Buiffa Angelo

Nella pagina a sinistra allestimento di una delle sale della mostra. Foto segnalatica di Callisto Tanzi e di un uomo non identificato

In apertura la scheda di Neuman e della sua complice

è anche il limite delle moderne tecniche del neuro-imaging. Le neuroscienze fotografando l'attività cerebrale e ritraendola con tavole colorate pretenderebbero di penetrare nei segreti della realtà psichica. Ancora una volta la fotografia cioè "la scrittura della luce" potrebbe rivelarsi incapace di rivelare l'invisibile, il cuore di tenebra della **malattia mentale**.

## Lombroso & Tolstoj, uno strano incontro

ISTITUTI ANATOMICI, DAL 14 AL 16

**U**n racconto inedito in una cornice dal fascino insolito. **Giovedì 14** alle 21 nel Palazzo degli Istituti Anatomici (corso Massimo d'Azeglio 52) c'è la prima dello spettacolo "L'incontro. Quando Tolstoj salvò Lombroso da sicuro annegamento", scritto e diretto da Sergio Ariotti. La storia prende il via dal Congresso medico internazionale di Mosca nel 1897; tra i dottori c'era anche Cesare Lombroso, presidente della sezione sulle malattie mentali, che ne approfittò per far visita a Lev Tolstoj, secondo lui prova vivente della "psicosi epilettoide del genio". Ma l'incontro fu deludente: Tolstoj sul suo diario descrisse Lombroso un "vecchietto ingenuo e limitato", Lombroso sottolineò di "aver sciupato il fiato a vuoto". Ma che si dissero i due personaggi? Il dialogo teatrale di Ariotti, appunto, prova a immaginarlo.

Con Mauro Avogadro e Martino D'Amico, la coproduzione TPE, Festival delle Colline e Sistema Museale dell'Università di Torino, allestito per il decennale del Museo Lombroso, replicherà **il 15 e il 16**. Uscirà inoltre in libreria il libro con il testo dello spettacolo e il saggio introduttivo di Silvano Montaldo, direttore del Museo Lombroso. 10 euro, tel. 011/5634352. G.AD.—

# La Lettura – Il Corriere della sera

Data: 10 novembre 2019

Pagina: 5

Foglio: 1

TEATRO

L'INCONTRO



Lombroso quasi annega  
Tolstoj si tuffa e lo salva



**A**gosto 1897, a Jasnaja Poljana il sessantaduenne psicologo e criminologo italiano Cesare Lombroso, il più fedele cultore dell'antropologia positivista, si incontra col sessantottenne Leone Tolstoj, grande scrittore pervaso da furiosi istinti spirituali. Lombroso da tempo desiderava conoscere lo scrittore e fa così una deviazione su strada dal convegno di medicina a Mosca. Su questo incontro si è detto e saputo poco. Ma di certo durante un rinfrescante tuffo nel laghetto della tenuta, il padrone di casa venne in aiuto dell'italiano che sapeva nuotare poco e male e lo portò a riva. Ora ci racconta tutto, col realismo della fantasia, su questo riservatissimo colloquio Sergio Ariotti (in alto), codirettore del festival delle Colline Torinesi che coproduce con Teatro Piemonte Europa, autore del testo *L'incontro. Quando Tolstoj salvò Lombroso da sicuro annegamento*.

Andrà in scena, diretto dall'autore, dal 14 al 26 novembre (orari variabili, biglietti da € 5 a € 10, info: [fondazioneitpe.it](http://fondazioneitpe.it)) con Mauro Avogadro (qui sopra) e Martino D'Amico nella sede di Palazzo degli Istituti anatomici di Torino. Tra i grandi incontri a due di cui il teatro conserva testimonianza, questo tra uno scienziato psicologo e uno dei padri del romanzo ottocentesco, promette di essere assai allettante per la diversa ideologia e il peso morale dei protagonisti.

Lombroso, che non viaggiava volentieri, si era fatto pregare per accettare l'invito moscovita ma era proprio il desiderio di conoscere Tolstoj a spingerlo. Infatti Lombroso, lo studioso di fisiognomica, il «misuratore di crani», il fautore della pena di morte, stava lavorando in quel periodo a *Genio e degenerazione* (uscirà il 1° gennaio 1907, 355 pagine, oggi recuperabile in rete a prezzi da collezionismo), che doveva completare il ben noto suo discorso sulla teoria patologica della genialità e il suo primato nelle indagini psichiatriche sulle personalità artistiche.

Cosicché l'incontro-match con il gran scrittore di *Guerra e pace* e *Anna Karenina* poteva risultare fondamentale e probabilmente occasione di un colto «deticare» da salotto con vodka, perché Tolstoj era per il nostro studioso di criminologia probabilmente un folle genio sregolato, tra l'altro in quegli anni impegnato nella stesura di *Resurrezione*, duro atto d'accusa contro le carceri russe e le istituzioni. E inoltre stava scrivendo il saggio *Cos'è l'arte* in cui antepone al concetto di bellezza quello di etica, prendendosi la addirittura con William Shakespeare, mentre Lombroso aveva appena finito l'ultima edizione dei tre volumi di *L'uomo delinquente*. (maurizio porro)



1 e 2. Il Museo dedicato a Cesare Lombroso. 3. Il libro a fumetti di Stefano Bessoni. 4. Nella fotografia, un momento dei lavori di restauro della Cappella della Sindone. 5. Il monumento a Vincenzo Vela protetto durante la Seconda Guerra

## UN FUMETTO PER LOMBROSO

VISITE TEATRALI E UN LIBRO PER I 10 ANNI DEL MUSEO

GIULIANO ADAGLIO

**N**ella Torino di fine Ottocento, in una zona all'epoca considerata periferica, sorgeva la Città della Scienza. La definizione, coniata dal deputato Tommaso Villa (1832-1915) in occasione della distribuzione dei premi all'Esposizione Generale Italiana del 1884, nasceva come un auspicio: la città non poteva più fregiarsi del titolo di capitale del Regno d'Italia, passato a Firenze, e necessitava di rilancio; la spinta arrivò dalla costruzione di questo polo scientifico, costituito da quattro edifici progettati da Leopoldo Mansueti e realizzati tra 1887 e 1902. Il meglio conservato tra questi è il Palazzo di Studi Anatomici, che all'epoca ospitava istituti, laboratori e aule di lezione delle facoltà di Medicina e Chirurgia, Chimica e Scienze. Oggi il Palazzo è sede del polo museale costituito da Museo della Frutta, Museo di Anatomia Umana e Museo Lombroso.

### Un'avventura iniziata nel 2009

Quest'ultimo ha storia lunga e travagliata, che affonda le radici nell'ultima metà dell'Ottocento, quando Lombroso cominciò a raccogliere e catalogare materiale per i suoi studi. La collezione/museo cambiò più volte sede: da via della Zecca (1876) a via Po (1877) e poi ancora al Parco del Valentino (1884), in via Michelangelo (1896), in corso Galileo Galilei (1948) e infine - dopo essere stata esposta temporaneamente alla Mole nel 1985 nell'ambito della mostra "La scienza e la colpa" - in via Pietro Giuria 15, nel Palazzo di Studi Anatomici. Qui, il 27 novembre 2009, il museo fu aperto al pubblico, permettendo finalmente

a cittadini e turisti di ammirare l'ampia collezione raccolta dall'antropologo nativo di Verona. In occasione del decennale dell'apertura, il Museo Lombroso organizza una serie di eventi celebrativi: **sabato 23** alle 16, visite guidate su prenotazione (011/6708195) e **sabato 30** visita teatrale con MuseiAmo (visite alle 15 e alle 16,30; costo 6 euro; prenotazioni 0125/816131). "L'intento del museo - spiega il direttore Silvano Montaldo - è quello di raccontare la storia della scienza, contribuendo a creare nel pubblico una sensibilità per la ricerca storica, psichiatrica ed etnografica". A differenza di quanto si prefiggeva Lombroso stesso, che con l'esposizione dei diversi materiali intendeva persuadere la comunità scientifica della bontà delle sue teorie, l'approccio del Museo è decisamente critico, evidenziando gli errori e le criticità dell'approccio lombrosiano.

### Un libro a fumetti racconta Lombroso

A esattamente dieci anni dall'apertura, **mercoledì 27 novembre** alle 18, l'aula magna del Palazzo di Studi Anatomici (corso Massimo d'Azeglio 52) ospiterà la presentazione del libro "Lombroso" di Stefano Bessoni, con letture di brani da parte dell'attore Massimo Pizzoglio. Per l'occasione il Museo sarà visitabile dalle 10 alle 20 con ingresso gratuito. Il volume a fumetti racconta la "novella macabra di un uomo votato alla scienza che collezionò teschi di pazzi e criminali, una favola nera ambientata ai tempi dell'unificazione d'Italia, tra briganti, folli, cretini e delinquenti". Una storia che merita di essere raccontata, non solo perché eccezionale, ma anche perché - come sottolinea lo stesso autore - "l'oblio è una soluzione tanto drastica quanto effimera, che permette alle ingiustizie di riaffermarsi ciclicamente, beffandosi di quanto avvenuto in passato". -